

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Ragionando di poeti antichi...

di Maria Teresa Armentano

Riprendo da Virgilio autore letto e studiato, analizzando i testi senza ricorrere a dispense, amato sia per la capacità di esporre in esametri una visione del mondo, per noi moderni un'esperienza della lontananza da accogliere ascoltando in silenzio sia per l'abilità di ampliare le potenzialità della lingua latina, evocando immagini sorprendenti attraverso l'aggettivazione, l'iperbato, la metafora, il chiasmo e l'ipallage, non solo figure retoriche ma strumenti complessi di sapienza formale e semantica che si trasformano in musica per l'orecchio e in percezioni visive, dettagli inconsueti, contrasti inattesi, pennellate di un quadro impressionista che compongono all'improvviso nella mente l'immagine completa, vivida, indimenticabile. La poesia di ieri, di oggi è questa: illuminazione tradotta in immagine che abbaglia, stupisce, esalta.

Analizzando le figure femminili nell'Eneide si può formulare una teoria del "tragico" virgiliano. Le donne emblema, che interpretano un ruolo sociale rilevante sono cardini del poema Eneide: Didone, Amata e la madre senza nome di Eurialo che rappresenta tutte le madri dei caduti in guerra. L'amore della regina per l'eroe traditore, l'amore di Amata per la figlia e il futuro genero suo nipote o cugino secondo diverse tradizioni, l'amore di una madre per il figlio si sciogliono nella tragedia dei suicidi e nel desiderio di morte. Le due regine si uccidono la prima con la spada, la seconda impiccandosi come è costume per le donne protagoniste di tragedie, entrambe prese dal furor generato dal fuoco dell'amore in Didone, dalla furia Aletto in Amata. Il suicidio, che nel mondo antico è vissuto come atto di affermazione di sé e di rivendicazione della libertà contro il potere tirannico, da Virgilio viene condannato come gesto irrazionale provocato dal furore. Virgilio aborre ogni violenza sia pure destinata dal Fato. Sia nel IV che nel XII libro dell'Eneide l'amore è causa di morte violenta, questa è la voce ufficiale della critica per lo più maschile, ma il punto di vista soggettivo femminile può spingere lo sguardo a fermarsi su un particolare: Didone si uccide con la spada di Enea, usando quel regale dono come strumento del suicidio, la regina riafferma la sua scelta di morire, quasi una punizione consapevole per aver tradito il suo popolo e la sua patria, per aver dato fiducia a uno straniero immeritevole, dimentica delle proprie responsabilità. Anche la regina Amata invasata dalla Furia, figura resa più drammatica dal contrasto con la figlia Lavinia che sa solo arrossire, piangere e non proferisce parola, accepit vocem lacrimis Lavinia matris
flagrantis perfusa genas, cui plurimus ignem
subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit(64-66 XII Eneide)
sceglie di morire un attimo prima che la notizia dell'uccisione di

Turno sia diffusa perché non vorrà vivere in una patria soggetta allo straniero, priva del sostegno di Turno, con la figlia, moglie concessa quasi preda a un uomo considerato usurpatore. Le figure femminili in Virgilio presentano grande complessità e non è argomento da trattare in questo scritto; a me interessa evidenziare come l'amore in Virgilio sia legato al dolore e alla violenza. Nell'episodio del IX libro il binomio amore-violenza è inscindibile: si racconta della morte eroica in guerra di Eurialo ma in particolare di Niso, l'amico per eccellenza. Il poeta narra anche in questo libro il furore e lo strazio indicibile di una madre volutamente senza nome a cui la Fama, mostro funesto, come negli altri episodi, svela la notizia della tragedia mentre nella propria casa è intenta a normali faccende domestiche ignara di tutto. Il lamento della donna, a cui non interessa la gloria che il figlio con la sua morte ha meritato, comunica sofferenza e tormento per averlo fisicamente perduto per di più senza potergli dare sepoltura; il dolore annienta la madre che riesce solo a invocare la morte da Giove, e in seguito svenuta, viene allontanata dalla scena perché l'animo degli altri combattenti non sia piegato alla commozione dalle sue lacrime e dalle lacerazioni del suo cuore. E in questi versi il grande poeta dichiara l'orrore per i conflitti quali che siano e per la sofferenza e l'angoscia che infligge agli uomini: vincitori e vinti piangono i loro rispettivi defunti (Volcente e i suoi compagni): non c'è vittoria che possa compensare la tragedia dell'odio e della guerra. Virgilio aveva vissuto personalmente il dramma e la rovina delle lotte fratricide, era stato strappato al luogo natio dalle sue conseguenze ma fu più fortunato di un suo quasi contemporaneo Ovidio morto anni dopo esule sul Mar Nero a Tomis(Costanza) dopo nove anni di esilio: entrambi avevano esaltato l'imperatore Augusto ma con diverso esito e destino. E in Ovidio come in Virgilio le donne sono eroine tragiche-, capaci di delitti terribili per amore e quale donna più rappresentativa se non Medea, la maga greca che per amore verso Giasone uccide e fa a pezzi il proprio fratello e per odio e vendetta contro lo stesso uomo, perduta la ragione, uccide i propri figli, un modo per uccidere se stessa. Inserendosi nel solco della tradizione euripidea che vuole Medea capace di infanticidio, per esaltare la ratio greca lontana dalla barbarie della Colchide (anche se altre tradizioni negano il misfatto e in tempi moderni Pasolini nella sua Medea trasforma la conquista del vello d'oro in rapina ai danni di un mondo primitivo e antichissimo), Ovidio riporta nelle Metamorfosi un monologo di Medea che evidenzia l'alienazione della donna che parla di una forza nuova, di fiamme del cuore e di bruciore per il nuovo arrivato, lo straniero Giasone. Come le eroine virgiliane Medea ha piena coscienza di commettere un vulnus estraniandosi dalla patria e dagli affetti familiari per scegliere lo straniero: l'irrazionalità dell'amore vince. Non è forse irrazionale l'amore di una madre che, costretta, nella speranza della salvezza sceglie di affidare il proprio figlio a trafficanti di uomini in una barca che probabilmente sparirà tra le onde del Mediterraneo?

Tragedie del mito, tragedie odierne e reali. Sono le donne a pagare il prezzo più alto della guerra voluta dal desiderio di potere degli uomini allora e oggi. Magnum opus le Metamorfosi che innalzano Ovidio al livello del creatore dell'Eneide, sebbene sia conosciuto per opere legate anche nel titolo all'amore come l'Ars amatoria, e i Remedia amoris che sono state anche parzialmente causa della sua rovina. Ovidio poeta dell'esilio più vicino a noi nei Tristia di quanto si possa credere, noi che viviamo accanto ad esseri umani in fuga dalla loro terra, ombre che attraversano la nostra Penisola, spesso solo oggetto di sfruttamento, non fratelli, non amici.

17 d. C. -2017 duemila anni dalla morte in esilio di un poeta che ha ancora tanto da raccontarci e lo racconta nelle Metamorfosi quando attraverso i miti afferma la propria autonomia rispetto al potere augusteo : I poeti latini come Virgilio e Ovidio sono straordinariamente capaci attraverso il mito di mostrare le debolezze degli uomini , ci insegnano a capire chi siamo e chi vorremmo essere.